TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_4086**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

esposta al sole e alla pioggia e dorme sulla nuda terra e le vie e le piazze sono ingombre da macerie annerite dal fuoco, vi fosse stato chi nel bel giorno della sagra si fosse ardito piantare in mezzo a quelle rovine la consueta festa da ballo ed invitarne quei poveretti, certo ch'essi non avrebbero potuto rispondere se non colle lagrime. Oh finchè vi sono tanti che soffrono non insultiamo al loro dolore ch'è dolore anche nostro! Il lusso, i vestiti eleganti e gai, le allegrie non sono no, più per noi. – Alle nostre porte picchiano ad ogni momento ora una madre co' figliuoletti che dimandano pane, ora un meschino che vede l'inverno imminente e non ha nulla di che coprirsi, ora un vecchio cadente ed ammalato a cui fu abbruciata la casa. Le nostre vie sono popolate di questi infelici che stendono la mano e vi narrano la desolazione e l'orrore del saccheggio e delli incendii. – Una rosa sul capo di bella fanciulla, alcuni fili d'oro, una collana di perle attorno il suo collo potevano parere, ed erano in altri tempi gentili ed adeguati ornamenti; ma ora sono goccie di sangue.

O gente rozza, o contadini che non escono dal natio villaggio e non guardano più in là del campanile della propria parrocchia, se adescati dalla facilità con cui ora si permettono queste feste ed anzi si promuovono, anche in onta alle rimostranze delle Deputazioni comunali la cui autorità non è oramai più che una feroce ironia, vi può forse perdonare il non vederne la brutta sconvenienza.

Fatale istinto dell'ignoranza è lo stordirsi sulle proprie sventure, e qui si balla come l'infelice irlandese che assopisce la coscienza di suoi dolori coll'ubbriacarsi. Le nostre ferite grondano vivo sangue, sono ancora insepolti i cadaveri di nostri fratelli, e vogliono farci esultare come il pazzo del poeta che ride e festeggia della veste che gli brucia adosso!

Tocca alla gente educata a far conoscere al povero popolo que

no prostrati colla faccia nella polve anche i vostri padroni, le bestie vedute dall'evangelista. Dovranno anch'essi ~~finalmente~~ riconoscere la vista della croce, ma le candide vesti, ma le palme della vittoria, consoliamoci, sono riserbate ai popoli. Noi siamo quella moltitudine infinita che trionfa, sulla nostra fronte il segno della vittoria, a noi i canti e le gioje della festa. Essi avvi=liti nascondono la faccia, confessano finalmente la verità e adorano l'agnello; ma per terra e nel silenzio —

La risurrezione di Marco Craglievich

(dallo slavo)

ms f.p. 4087

Giornale di Trieste N. 36

Venerdì 8 Xbre 1848

È caduta la spada dal fodero, ha nitrito il cavallo di Marco. — Il cavallo di Marco Craglievich l'han sentito nitrire sul monte d'Urbina, in Prilipo dalle bianche case, nelle foreste e nelle valli della Serbia, lungo le sponde del nero fiume, l'han sentito a Samodresa e nella pianura di Cossovo; fin tra le nude roccie del Zernagora l'eco ha ripetuto il suo nitrito.

Craglievich Marco si sveglia. Sul fianco del monte d'Urbina sono ancora due vecchi abeti e in mezzo a loro un pozzo. Essi vincono ancora in altezza la cima del monte, ma le loro braccia percosse dal vento e sgretolate dal fulmine han perduto la verdura; negro, solcato dal tempo si specchia nel fonte l'immane loro tronco. — Han veduto nell'acqua bruno come lume di luna lucente, ma non era lume di luna lucente, era l'ultima lettera di Marco caduta nel pozzo dai rami dell'abete a cui egli l'aveva appesa prima di morire; era il calamajo d'oro, ch'egli aveva gettato nel pozzo che or tornava a risplendere e mandava raggi sulla faccia dell'acqua.

Craglievich Marco si sveglia. La terra ha tremato: dalla bocca del pozzo fin giù nell'acqua profonda si è udito un sordo fragore come di vento sotterraneo che ha rivelato i misteri della fontana. Dalle radici del monte d'Urbina ei s'è propagato fino a quelle dell'Atos, là dove il fiume sbocca improvviso dal masso e poi torna ad inabissarsi in un'umida argillosa caverna. Il santo abate di Sasa col suo discepolo Vaja in quella caverna portarono d'Urbina il cadavere di Marco e lo seppellirono nel mistero vicino all'acqu=